

Uno studente, Andrea, ha letto le mie considerazioni sulla “occupazione” del 22.11.2010 ed ha risposto a breve giro. Prima riporto per intero il suo testo, perché possa essere letto nella sua interezza. Poi lo ripropongo inserendovi, **in colore rosso**, alcune mie osservazioni.

Ringrazio Andrea, che se non sbaglio è lo studente che con grande civiltà, e senza nascondersi nel mucchio, mi ha rifiutato l’accesso al cancello interno la mattina del 22.11. Complimenti: si fa così.

Risposta di Andrea alle osservazioni del docente Dentoni sulla “occupazione del 22.11.2010

Gentile professore,

chi le scrive è uno studente, che non ha mai avuto occasione di seguire una sua lezione, trovandosi in un corso diverso, ma che la conosce tramite i racconti dei suoi alunni, spesso entusiasti.

Ho letto con interesse ciò che ha scritto riguardo i fatti accaduti oggi, 22 novembre, e trovo sia un dovere, come un mio diritto, poterle rispondere.

Premesso che mi trovo d’accordo con la sua linea di pensiero, e che considero tale forma di protesta (soprattutto se condotta in questo modo) totalmente inutile, oltre che nociva agli studenti in primis, il mio primo pensiero va alle argomentazioni che ha riassunto con la frase “Emulare non è imitare”.

Ritengo sia importante rispettare chi ancora crede in un ideale ed è pronto seriamente a mettersi in gioco per esso, giusto o sbagliato che sia. E’ vero, se duecento erano gli studenti presenti a scuola questa mattina, forse una decina erano davvero convinti e consapevoli. Ma non vedo il motivo di ricondurre sempre tali azioni, alla misera voglia di imitare –riporto quanto scritto da lei- “lotte studentesche d’altri tempi”. Personalmente credo, e spero, ci siano ancora persone capaci di pensare e agire con il proprio cervello.

Uno dei punti più significativi e importanti del suo testo, a mio parere è: –di nuovo cito testualmente- “Secondo me gli studenti non sono abbastanza preoccupati del loro futuro. Se possono ancora permettersi di giocare all’occupazione, contando sul fatto che gli adulti li lasciano giocare il loro innocuo rito, vuol dire che non hanno capito cosa la vita chiederà a loro.”

E questo è uno dei più grandi problemi di questa generazione, della mia generazione. Parlando di futuro però, è forse lo stato che offre valide possibilità a chi si impegna, e studia? Purtroppo no, ed è proprio per questo che a mio avviso l’Italia, non conviene a chi vuole studiare; è proprio per questo che le nostre menti migliori, si offrono a paesi più civili ed acculturati.

Certo, non è con una o dieci occupazioni che si risolve questo problema, neanche fossero fatte nel modo in cui “vanno fatte”. Non voglio fare polemica sul sistema del nostro paese, ma prenderlo ad esempio, per ricordare che se un ragazzo come me vorrà proseguire i suoi studi all’estero, come ho intenzione di fare, non può fare affidamento sulla scuola. E non entro in merito al programma ministeriale di materie fondamentali (che lei giustamente ha considerato tali) quali l’inglese, l’informatica o i dibattiti sull’attualità (educazione civica mi permetto di aggiungere), dato che sarebbe inutile, in quanto nella nostra scuola non si svolgono tali attività, se non con pochissimi professori che riescono a lasciare qualcosa di più di quanto scritto in un libro, ai propri alunni.

Ma non si conclude qui il problema, perché anche le poche materie tra queste, che dovremmo svolgere, come l’inglese, siamo costretti a studiarlo privatamente, nel mio corso ad esempio, in 4 anni le lezioni di inglese degne di questo nome non sono mai avvenute, mentre la presenza di un docente, (se non erro ne abbiamo avuti sei diversi) c’è stata per metà dell’orario curricolare a grandi linee.

Purtroppo non posso darle torto, rileggo ciò che ha scritto, ed è la realtà. Una realtà che vede giovani bruciati ancor prima di poter iniziare ad ardere, menti chiuse, prima che avessero avuto la possibilità di aprirsi.

Una realtà che non si cambia certo con una tentata occupazione, che molti, me compreso, hanno rinunciato a cambiare nel momento in cui si sono resi conto che è meglio cambiare realtà in cui trovarsi, che provare a cambiare quella in cui siamo. E questo, mi rendo conto essere un discorso sbagliato, che non porterà mai cambiamenti, né evoluzione.

Per questo apprezzo chi questa mattina, non per cercare una perdita di tempo, per emulare qualcuno o per puro divertimento, ma con convinzione, è stato lì, a promuovere questa “occupazione” con la quale non sono d’accordo, contro cose che non cambieranno certo così, fatta da persone che non ne comprendono il significato. Ma abbiamo assistito a, -riporto ancora le sue parole- “studenti vivi, eccitati, partecipati, come di solito non si vedono, nei giorni di lezione”.

Tutti sappiamo che tra qualche giorno torneremo alle nostre solite lezioni (invidio chi riesce a superare i 2/3 dell’orario curricolare), nelle nostre classi (invidio chi può lamentarsi di lavagne non funzionanti o banchi rotti, -dagli stessi studenti poi,- io svolgo lezione senza luce, con due cani, -non la sto prendendo in giro- in una classe la cui larghezza è circa un quinto della lunghezza), senza che nulla sia cambiato.

Arrivo alla conclusione.

Mi sono sentito chiamare, e mi permetto di riportare le parole esatte, “coglione” e “imbecille” da un docente questa mattina, per il solo fatto che mi trovavo nel chiostro di scuola nel momento in cui pioveva, cercando di capire cosa stesse accadendo.

Ho visto persone interessate solo a creare caos, altre felici per aver saltato le lezioni, studenti gridare all’occupazione senza sapere in effetti cosa sia, altri promuovere “corsi”, quando dovremmo preoccuparci prima di svolgere quelli previsti dal ministero.

A cosa ha portato tutto ciò? Lei ha concluso che l’occupazione non serve, considerando lavoro e istruzione più importanti.

Io concludo che l'occupazione non serve, considerando l'istruzione più importante, e l'introduzione dei giovani al lavoro fondamentale. Prendo atto del fatto però, che se c'è stata questa "occupazione", a qualcuno sarà anche interessato dell'istruzione, spero. Se c'è stata vuol dire che c'è voglia di cambiare, che mai si concretizza in collaborazione con i docenti, o gli enti scolastici. Perché quindi, invece che concedere una settimana di autogestione, (o vacanza, faccia lei) non si promuove durante l'intero anno, il dialogo con noi studenti, su come intervenire in merito a tali problemi?

Fiducioso in una sua risposta
la ringrazio per l'attenzione,

Andrea

Osservazioni del docente Dentoni, in risposta

Gentile professore,
(nel liceo non ci sono professori: solo all'Università)

chi le scrive è uno studente, che non ha mai avuto occasione di seguire una sua lezione, trovandosi in un corso diverso, ma che la conosce tramite i racconti dei suoi alunni, spesso entusiasti.

(lo sai come sono i giovani: tendono a esagerare, e non conoscono le mezze misure)

Ho letto con interesse ciò che ha scritto riguardo i fatti accaduti oggi, 22 novembre, e trovo sia un dovere, come un mio diritto, poterle rispondere.

Premesso che mi trovo d'accordo con la sua linea di pensiero, e che considero tale forma di protesta (soprattutto se condotta in questo modo) totalmente inutile, oltre che nociva agli studenti in primis, il mio primo pensiero va alle argomentazioni che ha riassunto con la frase "Emulare non è imitare".

Ritengo sia importante rispettare chi ancora crede in un ideale ed è pronto seriamente a mettersi in gioco per esso, giusto o sbagliato che sia.

1. (non sono del tutto d'accordo che l'importante sia spendersi per un ideale: occorre una valutazione critica, altrimenti per apparente "par condicio" mettiamo sullo stesso piano gli ideali degli oppressori e gli ideali degli oppressi).
2. Ma a parte questo, io ho contestato proprio questo, nel mio intervento: che non ci sono ideali

E' vero, se duecento erano gli studenti presenti a scuola questa mattina, forse una decina erano davvero convinti e consapevoli.
Così pochi? Sei un po' pessimista: facciamo 20.

Ma non vedo il motivo di ricondurre sempre tali azioni, alla misera voglia di imitare -riporto quanto scritto da lei- "lotte studentesche d'altri tempi". Personalmente credo, e spero, ci siano ancora persone capaci di pensare e agire con il proprio cervello.

Sì siamo d'accordo. Ma che per 10 o 20 studenti si faccia un danno a 190 o a 180, ti pare un bilancio positivo?

Uno dei punti più significativi e importanti del suo testo, a mio parere è: -di nuovo cito testualmente- "Secondo me gli studenti non sono abbastanza preoccupati del loro futuro. Se possono ancora permettersi di giocare all'occupazione, contando sul fatto che gli adulti li lasciano giocare il loro innocuo rito, vuol dire che non hanno capito cosa la vita chiederà a loro."

E questo è uno dei più grandi problemi di questa generazione, della mia generazione.

Come vedi, la pensiamo allo stesso modo sulla situazione attuale

Parlando di futuro però, è forse lo stato che offre valide possibilità a chi si impegna, e studia? Purtroppo no, ed è proprio per questo che a mio avviso l'Italia, non conviene a chi vuole studiare; è proprio per questo che le nostre menti migliori, si offrono a paesi più civili ed acculturati.

Certo, non è con una o dieci occupazioni che si risolve questo problema, neanche fossero fatte nel modo in cui "vanno fatte". Non voglio fare polemica sul sistema del nostro paese, ma prenderlo ad esempio, per ricordare che se un ragazzo come me vorrà proseguire i suoi studi all'estero, come ho intenzione di fare, non può fare affidamento sulla scuola.

Sì, lo dico anch'io che la scuola non basta. Ed uno dei motivi, secondo me, è che la scuola non è fatta in modo serio, pervasa come è da un buonismo imperante e micidiale. Eppure sarebbe una scuola niente male: i nostri studenti migliori all'estero fanno faville.

E non entro in merito al programma ministeriale di materie fondamentali (che lei giustamente ha considerato tali) quali l'inglese, l'informatica o i dibattiti sull'attualità (educazione civica mi permetto di aggiungere), dato che sarebbe inutile, in quanto nella nostra scuola non si svolgono tali attività, se non con pochissimi professori che riescono a lasciare qualcosa di più di quanto scritto in un libro, ai propri alunni.

Non metterti nell'ottica di aspettare che sia la scuola a darti tutto quello di cui hai bisogno, altrimenti travisi quello che io dico dopo: tutte le cose che elenco, penso che lo studente se le possa e se le debba coltivare da solo! In 8-10 anni di scuola avrà pure imparato come si studia senza maestro.

Ma non si conclude qui il problema, perché anche le poche materie tra queste, che dovremmo svolgere, come l'inglese, siamo costretti a studiarlo privatamente, nel mio corso ad esempio, in 4 anni le lezioni di inglese degne di questo nome non sono mai avvenute, mentre la presenza di un docente, (se non erro ne abbiamo avuti sei diversi) c'è stata per metà dell'orario curricolare a grandi linee.

Queste sono gravi disfunzioni, in parte dovute al sistema ministeriale, in parte, penso, riconducibili alla gestione di questo istituto.

Purtroppo non posso darle torto, rileggo ciò che ha scritto, ed è la realtà. Una realtà che vede giovani bruciati ancor prima di poter iniziare ad ardere, menti chiuse, prima che avessero avuto la possibilità di aprirsi.

Una realtà che non si cambia certo con una tentata occupazione, che molti, me compreso, hanno rinunciato a cambiare nel momento in cui si sono resi conto che è meglio cambiare realtà in cui trovarsi, che provare a cambiare quella in cui siamo.

Questo non lo capisco bene. Forse stai dicendo "prendiamo l'occupazione come è, visto che non si riesce a cambiarla"?

E questo, mi rendo conto essere un discorso sbagliato, che non porterà mai cambiamenti, né evoluzione.

Per questo apprezzo chi questa mattina, non per cercare una perdita di tempo, per emulare qualcuno o per puro divertimento, ma con convinzione, è stato lì, a promuovere questa "occupazione" con la quale non sono d'accordo, contro cose che non cambieranno certo così, fatta da persone che non ne comprendono il significato. Ma abbiamo assistito a, -riporto ancora le sue parole- "studenti vivi, eccitati, partecipi, come di solito non si vedono, nei giorni di lezione".

Però c'è sempre l'altra domanda: alla fine ci troviamo in guadagno o in perdita?

Tutti sappiamo che tra qualche giorno torneremo alle nostre solite lezioni (invidio chi riesce a superare i 2/3 dell'orario curricolare), nelle nostre classi (invidio chi può lamentarsi di lavagne non funzionanti o banchi rotti, -dagli stessi studenti poi,- io svolgo lezione senza luce, con due cani, -non la sto prendendo in giro-

questa non la avevo mai sentita: facci capire...

in una classe la cui larghezza è circa un quinto della lunghezza), senza che nulla sia cambiato.

Arrivo alla conclusione.

Mi sono sentito chiamare, e mi permetto di riportare le parole esatte, "coglione" e "imbecille" da un docente questa mattina, per il solo fatto che mi trovavo nel chiostro di scuola nel momento in cui pioveva, cercando di capire cosa stesse accadendo.

Il rispetto reciproco è una cosa molto importante, e certamente un insegnante che insulta uno studente ha sempre torto; poi a volte i contesti possono aggravare o alleggerire di molto: ad esempio peggio in classe piuttosto che nel cortile di una scuola 'occupata' dove c'è meno gerarchia e più 'parità'...

Ho visto persone interessate solo a creare caos, altre felici per aver saltato le lezioni, studenti gridare all'occupazione senza sapere in effetti cosa sia, altri promuovere "corsi", quando dovremmo preoccuparci prima di svolgere quelli previsti dal ministero.

A cosa ha portato tutto ciò? Lei ha concluso che l'occupazione non serve, considerando lavoro e istruzione più importanti.

Io concludo che l'occupazione non serve, considerando l'istruzione più importante, e l'introduzione dei giovani al lavoro fondamentale. Prendo atto del fatto però, che se c'è stata questa "occupazione", a qualcuno sarà anche interessato dell'istruzione, spero.

Ce ne sono almeno 10, hai detto prima. Ma io continuo a chiedere: tutta una scuola danneggiata per il bene di 10?

Se c'è stata vuol dire che c'è voglia di cambiare, che mai si concretizza in collaborazione con i docenti, o gli enti scolastici. Perché quindi, invece che concedere una settimana di autogestione, (o vacanza, faccia lei) non si promuove durante l'intero anno, il dialogo con noi studenti, su come intervenire in merito a tali problemi?

Questo è vero: sì, la nostra scuola non è in grado di valorizzare gli studenti migliori e più consapevoli; sembra piuttosto fatta su misura per gli svogliati. Un episodio sintomatico, secondo me, è stata la vicenda del giornale di Istituto (Agorà): soffocato proprio perché rappresentava studenti che pensavano autonomamente¹. Ma non è sempre stato così, e non sono così tutte le scuole. Il futuro, comunque, è solo in questa direzione. Non è certo con la politica delle gite e delle settimane bianche che si preparano i giovani al futuro...

Fiducioso in una sua risposta
la ringrazio per l'attenzione,

Andrea

¹ Mi è stato fatto notare che il giornale Agorà ha subito un "tentativo di soffocamento", ma è ancora vivo, e si sta riorganizzando in vista dell'anno da poco iniziato (aggiunta del 23.11.2010)

Ulteriore risposta di Andrea

Gentile Sig. Francesco,

la ringrazio per la risposta, in quanto apprezzo molto le persone aperte al dialogo.

Prima di tutto vorrei solo farle notare che le ho mandato una email privata, che lei ha pubblicato senza il mio consenso (non perché io sia contrario, ma un avvertimento sarebbe stato gradito), e che sicuramente ricorda male riguardo al fatto che sia stato io a non farla entrare la mattina del 22². Non so come sia arrivato a questa conclusione, dato che non ci conosciamo e non sa chi sono, ma comunque non sarò certo io ad impedire l'entrata di un docente a scuola, come ripeto ho la mia ottica di vedere questa occupazione per lati positivi e negativi, questa mattina ad esempio, mi trovavo con alcuni professori a parlare con leggerezza e simpatia nel parcheggio interno al cancello.

Vado quindi a risponderle per punti, riportando in colore rosso quanto scritto da lei.

(nel liceo non ci sono professori: solo all'Università)

Ho già provveduto a correggermi. La ringrazio per avermelo fatto notare. Non ho usato l'appellativo di docente in questo caso, non essendo ancora sicuro se sia corretto al 100%, ma sicuramente lei è un uomo, quindi spero vada bene la modifica che ho apportato.

(lo sai come sono i giovani: tendono a esagerare, e non conoscono le mezze misure)

Vero, e ci sono ovviamente anche alunni i cui racconti sono negativi. Per quanto mi riguarda non è per ciò che mi è stato detto che le ho scritto, ma solo per il fatto che si è dimostrato uno dei pochi docenti davvero interessati a ciò che sta succedendo (come si potrebbe non esserlo? E' il posto di lavoro di tutti noi...) oltre che il primo ad aver espresso la propria opinione in modo che sia visibile da tutti, su internet.

1. (non sono del tutto d'accordo che l'importante sia spendersi per un ideale: occorre una valutazione critica, altrimenti per apparente "par condicio" mettiamo sullo stesso piano gli ideali degli oppressori e gli ideali degli oppressi).

2. Ma a parte questo, io ho contestato proprio questo, nel mio intervento: che non ci sono ideali

1- E' giusto. Infatti ho detto semplicemente che rispetto chi crede nei propri ideali, non che sia importante spendersi completamente per esso, spesso ciò porta solo ad un estremismo autodistruggente, che esce da ogni colore politico e forme di civiltà.

2- E quel che dico io è che io ho visto persone mosse da ideali. Non entro in merito al fatto che siano giusti o meno, che siano esposti in modo civile o no. Ma li abbiamo visti tutti.

Sì siamo d'accordo. Ma che per 10 o 20 studenti si faccia un danno a 190 o a 180, ti pare un bilancio positivo?

Non ho ben capito cosa volesse dire qui. Sicuramente dei 200 presi in considerazione quei 180 o 190 sono comunque soddisfatti così. Mi dirà forse che il danno è agli studenti che giustamente volevano seguire le lezioni. (Le ricordo comunque che non sto giustificando quanto avvenuto, né sono tra gli organizzatori. Oggi dalle 8,30 alle 10,30 sono stato con alcuni miei compagni di classe, a scuola, a studiare matematica finalmente, dopo aver cambiato 4 insegnanti nell'arco di 3 settimane; almeno abbiamo fatto lezione.)

Sì, lo dico anch'io che la scuola non basta. Ed uno dei motivi, secondo me, è che la scuola non è fatta in modo serio, pervasa come è da un buonismo imperante e micidiale. Eppure sarebbe una scuola niente male: i nostri studenti migliori all'estero fanno faville.

Per merito della scuola... O della loro voglia di studiare?

Non metterti nell'ottica di aspettare che sia la scuola a darti tutto quello di cui hai bisogno, altrimenti travisi quello che io dico dopo: tutte le cose che elenco, penso che lo studente se le possa e se le debba coltivare da solo! In 8-10 anni di scuola avrà pure imparato come si studia senza maestro.

² Abbiamo appurato che, per una somiglianza di nomi, mi sono in realtà confuso con un altro studente (f.d.)

No di certo. La scuola è l'ultimo dei miei impegni, e sinceramente non mi sono mai aspettato di imparare davvero qualcosa. 4 anni di lezioni si sarebbero potuti benissimo ridurre a pochi mesi, dato che i professori che hanno aggiunto qualcosa alla mia persona, si contano sulle dita di una mano.

Mi aspetto però, che mi dia quello che dice di darmi. Inutile dire che con questa occupazione saltiamo le lezioni, se in effetti non ci sono. (E comunque sono una delle persone a cui ha arrecato più danno saltare questi giorni, in questa settimana avrei avuto ben 6 ore utili, che includevano 2 compiti in classe; senza contare che la prossima sarò a milano per tenere un concerto al museo delle scienze, quindi inevitabilmente si accumuleranno 4 compiti in classe nella settimana seguente)

Questo non lo capisco bene. Forse stai dicendo "prendiamo l'occupazione come è, visto che non si riesce a cambiarla"?

No, mi scusi se sono stato poco chiaro. Con "cambiare realtà" intendevo dire che per quanto mi riguarda è meglio trasferirsi all'estero che cercare di cambiare l'italia. Il riferimento era su larga scala, non contestualizzato all'occupazione.

questa non la avevo mai sentita: facci capire...

Semplicemente, trovandoci in una delle tante (tutte a quanto pare) classi in cui non si può svolgere lezione, una mattina in cui, sempre costretta a spiegare senza lavagna, e con la porta aperta e relativi rumori di sottofondo, una nostra docente, che non riusciva più a guardarci in faccia per l'assenza di luce (eravamo in quella situazione da tempo, non solo quel giorno), ha chiesto il nostro trasferimento in un'altra aula, per un tempo provvisorio. Questa è il laboratorio di storia, che lei sicuramente conoscerà. Abbiamo guadagnato la luce, il silenzio e i termosifoni (di questo non sono sicuro, e comunque il loro lavoro è vanificato dalla forma della classe e dalle finestre), trovandoci in una classe in cui non solo è difficoltoso seguire la lezione (per la forma ad esempio), ma tra i tanti problemi, abbiamo i due cani del custode di fronte, appena fuori il pannello trasparente e scorrevole che ovviamente non possiamo aprire (se non per altro, per l'odore che si avverte).

Il rispetto reciproco è una cosa molto importante, e certamente un insegnante che insulta uno studente ha sempre torto; poi a volte i contesti possono aggravare o alleggerire di molto: ad esempio peggio in classe piuttosto che nel cortile di una scuola „occupata“ dove c'è meno gerarchia e più „parità“...

A mio avviso una **persona** che insulta **una persona** (perdoni l'italiano in questo caso, è per render bene l'idea) ha sempre torto. In classe, nel corridoio, nel cortile di una scuola occupata.

Mi sta forse dicendo che, anche nel caso in cui ci fosse più parità, dovremmo insultarci tutti? O siamo autorizzati a farlo? Sinceramente proprio in situazioni di parità si dovrebbe dialogare. Ma non continuo a commentare questo fatto, i docenti sono umani, e come noi, se non più spesso, possono sbagliare, e di certo non mi cambia la vita avere o meno le scuse di una persona che non rientra nei miei interessi.

Questo è vero: sì, la nostra scuola non è in grado di valorizzare gli studenti migliori e più consapevoli; sembra piuttosto fatta su misura per gli svogliati. Un episodio sintomatico, secondo me, è stata la vicenda del giornale di Istituto (Agorà): soffocato proprio perché rappresentava studenti che pensavano autonomamente. Ma non è sempre stato così, e non sono così tutte le scuole. Il futuro, comunque, è solo in questa direzione. Non è certo con la politica delle gite e delle settimane bianche che si preparano i giovani al futuro...

Totalmente d'accordo, nulla da dire.

Per quanto riguarda il nostro giornale, ne facevo parte anche io, e non credo, agli occhi di un ragazzino quindicenne quale ero, sia educativo dimostrare come il libero pensiero possa subito essere censurato in tale modo. Per fortuna giudico i fatti dai loro artefici il più delle volte, e non mi sono abbandonato a pensare che fosse così in ogni luogo, ma solo dove si trovavano persone capaci di fare queste cose.

Andrea